

Zeitschrift: L'educatore della Svizzera italiana : giornale pubblicato per cura della Società degli amici dell'educazione del popolo
Band: 15 (1873)
Heft: 7

Heft

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. [Mehr erfahren](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. [En savoir plus](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. [Find out more](#)

Download PDF: 17.07.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>

L'EDUCATORE

DELLA

SVIZZERA ITALIANA

GIORNALE PUBBLICATO PER CURA DELLA SOCIETÀ
DEGLI AMICI DELL'EDUCAZIONE DEL POPOLO.

Si pubblica due volte al mese — Prezzo d'abbonamento per un anno fr. 5: per un semestre fr. 3
per tutta la Svizzera — Pei Maestri elementari il prezzo d'abbonamento annuo è di fr. 2, 50.

SOMMARIO: La Scuola Magistrale e il Ginnasio di Pollegio — L'istruzione del Popolo e le Gramatiche — Atti della Commissione Dirigente la Società degli Amici dell'Educazione — Scienze Fisiche: *Il Terremoto* — Rettificazione.

La Scuola Magistrale e il Ginnasio di Pollegio.

Nei favolosi racconti della Mitologia la satira morale dei Greci personificò in un cotale quella brutta passione che non gioisce che del male, e non s'allegra se non quando, anche nel bene generalmente riconosciuto, riesce a scovrire o ad immaginare qualche cosa di cattivo. Se quel cotale od alcun che di simile abbia allora realmente esistito, non sappiamo; sappiamo però che esiste oggidì; e chi volesse accertarsene non ha che a leggere nei N. i 43 e 44 della *Libertà* (giornale) gli articoli marcati alla sigla *M.* — Mentre tutti si rallegrano che dopo tanti anni di aspettazione e di sforzi siasi finalmente riuscito ad istituire una Scuola Magistrale e ad impiantarla nella località per molti rapporti la più conveniente, il sig. M..... va in traccia d'argomenti per piangere, e s'ingegna di trovarvi qualche cosa di deplorabile, di triste, di dannoso a quegli stessi al cui maggior vantaggio ridonda.

« Il Ginnasio di Pollegio l'hanno dunque soppresso! » egli grida con beffardo ghignò; ed egual sorte predice o per lo meno impreca a tutti i Ginnasi, a tutte le istituzioni scolastiche sorte sotto il sistema liberale.

Sfoghi pure lo sgraziato articolista il suo maltalento, ma le sue irose espettorazioni non varranno a cambiare in tenebre notturne i rosei albori dell'aurora. E l'aurora di splendido giorno spunta infatti sull'istituto di Pollegio, a cui niuno avrebbe potuto augurare più lieta sorte.

No, il Ginnasio di Pollegio non cade nè per conseguenza della secolarizzazione, nè per mancanza al suo scopo; ma si trasforma, perchè diversi sono i bisogni dei tempi, perchè prende maggiore sviluppo e diventa un istituto cantonale quello che prima non rispondeva che a bisogni locali, i quali ora sono altrimenti soddisfatti.

Consultiamo la statistica, e lasciamo ch'essa risponda col suo eloquente linguaggio alle meschine argomentazioni del sig. M. della *Libertà*. Trenta e più anni or sono, quando il Seminario di Pollegio era in mano degli Oblati, quando non si parlava neppure di secolarizzazione, quanti allievi contava quell'istituto? Quaranta chierici in media; ed era l'unica scuola in cui tutti i giovanetti delle *tre valli* che volessero far qualche studio al disopra dei puramente elementari, dovevano convenire, fingendosi chiamati al santuario.

Da quell'epoca in poi si aperse una scuola maggiore ad Airolo frequentata in media da 40 allievi, una a Faido da 30 allievi, una all'Acquarossa da 40 allievi, una ad Olivone da 25 allievi; in tutto quattro istituti (a cui ora se n'aggiunse un quinto a Ludiano) con un numero complessivo di *cento trentacinque* allievi. Vi pare, o sig. M., che il liberalismo ticinese abbia provveduto un po' meglio ai bisogni delle Tre Valli che non il seminario degli Oblati co' suoi quaranta chierici? Vi pare che l'insegnamento di queste scuole sia un po' meglio in armonia coi bisogni degli abitanti delle Tre Valli, che non il latino che venivano ad insegnarci con sprezzante orgoglio e coll'eloquenza della ferula alcuni preti forestieri?

Or se a quei bisogni si è meglio e più ampiamente soddisfatto e con maggior comodo della popolazione, qual inconve-

niente che a quell'unico primitivo istituto si dia una destinazione più generale e più appropriata ai bisogni del paese? — Diteci in confidenza: se ci foste ancora voi o i vostri oblato a Pollegio, quanti chierici credete vi sarebbero ancora in quel seminario? Tanti quanti fossero gli alunnati da godervi forzatamente, e neppure uno di più. Via dunque, non fate le viste di deplorare ciò a cui plaude ogni sincero amico e della località in particolare e del cantone in generale.

Non ci fermeremo a rilevare le calunniose insinuazioni sull'andamento di quel Ginnasio dall'epoca della secolarizzazione in poi, insinuazioni già le cento volte vittoriosamente confutate e respinte, e che riceverebbero una ben strana luce dal confronto con un pari periodo precedente. La scena invero non sarebbe troppo edificante, massimamente se ne togliessimo i colori alla tavolozza di chi aveva impreso a dipingere la *Vita dei Santi Padri delle Tre Valli!*

Ma da Pollegio il sig. M. fa una volata a tutti gli altri Ginnasi del Cantone ed al Liceo, cui vorrebbe vedere da un momento all'altro in catafascio. Anzi gli par già di vederli iti in fumo, senza che alcuno cerchi pure delle loro ceneri, in mezzo alla comune indifferenza. A dir vero però codesta indifferenza non sappiamo trovarla che nel di lui cervello da lungo ammalato; poichè, al contrario, non appena in Gran Consiglio o nei progetti di Costituzione si fa cenno della riduzione dei Ginnasi, caspita che indifferenza! S'alzano quei di Mendrisio, s'alzano quei di Locarno, quei di Bellinzona a protestare ciascuno per la conservazione dei loro Ginnasi, e s'inalberano come se si toccasse loro la pupilla degli occhi. — E volesse il cielo, che, se non indifferenza, vi fosse almeno un po' più di disposizione a sacrificare gli istituti parziali ad una grande istituzione cantonale in cui si desse completo sviluppo a tutti i rami di istruzione secondaria; ma non è a sperare che si possa sì presto ottenere un tal risultato, appunto perchè ciascuna località tiene troppo vivamente all'esistenza dei propri Ginnasi. Tutt' al più

taluna vi si potrebbe forse rassegnare, se si potesse offrirle in sostituzione, un compenso così vantaggioso come quello toccato in sorte a Pollegio.

Senonchè lasciando le allucinazioni a chi ha il giudizio sconvolto dalla passione, dove sono, domandiamo noi, i sintomi *dello sfasciarsi, del crollare dei Ginnasi, delle Scuole, del Liceo?* dove sono le prove che *la secolarizzazione dell'insegnamento fu una enorme stoltezza, e che l'istruzione ufficiale e laica è riprovata e condannata dal popolo?* I fatti sono là a darvi la più solenne smentita. Dall'epoca della secolarizzazione, dall'epoca delle istituzioni, delle scuole aperte dal liberalismo ticinese, il numero dei giovanetti che partecipano all'istruzione secondaria nel Cantone si è raddoppiato, si è triplicato, e più ancora. Nel decennio anteriore alla secolarizzazione, tutti gli istituti e collegi e seminari del Ticino presi insieme, compresi anche quelli femminili, non contavano in media che 330 tra allievi ed allieve.

Nell'anno di grazia 1871 in piena secolarizzazione, in pieno dominio del sistema liberale, per questi medesimi studi e in consimili istituti ma più adatti ai bisogni della popolazione, si contano nientemeno che *mille e sessantatrè* tra allievi ed allieve! (1) E ciò malgrado che, a quanto dicono i brontoloni, sia di molto cresciuto il numero degli studenti all'estero. Questi sono fatti, o signori, e vi sfidiamo a smentirne un jota.

Non bisogna prender occasione da qualche utile spostamento locale per gridare alla rovina generale, a meno che non si conti sulla credulità del pubblico per ingannarlo! Serbate i vostri vaticini per quando i Ginnasi del Ticino si faranno deserti come i seminari di teologia; ma finchè il Ginnasio di Mendrisio conta 99 allievi, mentre trent'anni fa ne contava 52; finchè quello di Lugano ne novera 90, mentre trent'anni fa ne noverava 58; finchè quello di Locarno (tuttochè posto fra due collegi) ne ha

(1) In questo numero non sono ancor computati gli allievi delle scuole di disegno, che per molti rapporti, potrebbero pur comprendersi nell'istruzione secondaria.

ancora 30, mentre allora ne aveva 19; finchè quello di Bellinzona ne riunisce 45, mentre allora, tra Ginnasio e Convitto, non ne raggranellava più di 50, state tranquilli, che nè il Governo nè il Gran Consiglio avranno il fastidio di dover pensare alla loro soppressione; e tanto meno il popolo *rimpiangerà*, come voi dite, *quei tempi ne' quali le scuole erano in mano dei preti e dei frati!*



L'istruzione del Popolo e le Gramatiche.

III.

Le definizioni.

Se io guardo alla indigesta congerie di gramatiche, le quali si pubblicano in Italia ogni dì, mi sento tentato di . . . buttarle per le finestre. E lo farei se ciò fosse in mio potere.

Prof. AVALLE.

« Ti ripeto (così inculca il prof. Garelli) che incompleto e però *falso* è ciò che insegnano i gramatici su questo e quel punto ». E noi piglieremo questa volta ad oggetto del nostro trattenimento un sol punto: le definizioni.

Le definizioni di cui sono imbusecchiate le gramatiche, vogliono considerarsi per due versi: a) Nel *modo* o nella *forma*, e b) Nel *contenuto* ossia nell'*insegnamento* che intendono impartire.

a) Riguardo alla forma: Noi incontriamo gramatiche di 20-30 pagine che contengono le 100 e 150 definizioni. Tutto il libretto è un'infalzata di definizioni. E l'opera è destinata ai teneri fanciulletti delle classi più elementari! Tutto si definisce: l'articolo, il nome, il verbo ecc., con divisioni e suddivisioni, che è una meraviglia. E che definizioni! Ce n'ha una quantità colle quali sfido un adulto a formarsi una chiara idea della cosa che colla definizione si vuol significare. Per esempio: La preposizione è una parola che serve ad esprimere le relazioni d'una cosa con un'altra. — Il verbo è una parola adoperata ad esprimere o la semplice esistenza o una maniera di esistere

delle cose in un dato tempo. — L'avverbio è parola che modifica altre parole e per lo più verbi, e serve a determinare gli accidenti o del luogo o del tempo o del modo ecc. — Il nome astratto indica qualità od azioni che la nostra mente considera come esistenti da sé ecc. ecc.

Se il fanciulletto giunge a distinguere la preposizione, il verbo ecc., è ciò forse per causa della definizione? Provate, dopo che gli avete definito per es. l'avverbio, a fargli dire un avverbio!

Siffatte definizioni vengono studiate a memoria e poi ricantate dai fanciulli. E qui ha ben ragione il prof. Avalle di gridare all'*indigesta congerie* e di paragonare la faccenda a quella dei paesani che alla mattina della festa cantano l'ufficio, cioè i salmi, gli inni e le antifone, di che non capiscono un cavolo. E certo avea pure la sua buona ragione quel provetto ispettore scolastico ticinese che poco fa mi diceva: « Io odio le gramatiche. L'osservazione e l'esperienza mi hanno convinto che, nelle scuole elementari, esse sono un giuoco di parata, fiori artificiali messi in mostra nelle vetrine, finzioni, perditempo, bastoni nelle ruote della vera istruzione ».

Infatti, intanto che il fanciulletto si tortura ad imparare materialmente tutta quella farragine di inutili definizioni, quale avanzamento ne riceve la vera educazione del popolo?

b) Se poi osservate il contenuto delle definizioni, spesso troverete col Garelli che l'insegnamento è incompleto epperò falso. Vediamone qualche esempio. Un maestro, avendo imparato dalla gramatica che *esso* ed *essa* valgono lo stesso che *egli* ed *ella*, insegnava a dirigere il discorso così: per dire *Ella* (Vossignoria) *parla bene*, faceva dire: *essa parla bene*; — *io mi ricordo spesso di Lei, signore*, = *io mi ricordo spesso di essa*. — Quel maestro era perfettamente nella regola, cioè nella definizione della gramatica.

Ne volete altre più belle? Il *Maestro in esercizio*, giornale della Società dei Docenti del Distretto di Lugano, (anno III, N° 2, pag. 58-59) insegna la gramatica nel seguente modo:

(A pag. 58) « Quando il verbo è *attivo*?

» *Risposta*. Quando l'azione espressa dal verbo è fatta dal
» *soggetto* della proposizione, come: Il soldato valoroso difende
» la sua patria. *Difende* è verbo *attivo* perchè l'azione espressa
» da questo verbo è fatta dal soggetto che è *soldato*.

» Quando è che il verbo è *passivo*?

» *Risposta*. Quando il soggetto riceve l'azione espressa dal
» verbo, come: Dal soldato *vien difesa* la patria. *Vien difesa* è
» verbo *passivo*, perchè *l'azione espressa da questo verbo è ri-*
» *cevuta dal soggetto che è ancora soldato* ».

Vedete che confusione di definizioni! — Ma se il soldato è il difensore e la patria è l'oggetto difeso, tale deve essere tanto a dirlo in attivo come in passivo. Come volete mai che il soldato difensore (che fa la difesa) sia quegli che riceve l'azione della difesa?

(A pag. 59) « Quando il verbo è *soggiuntivo*?

» *Risposta*. Quando non si esprime chiaramente da sè, e
» quindi dipende da un altro verbo, al quale è congiunto o
» legato colla congiunzione *che*, come: Che Giovanni *lavori*. —
» *Lavori* è verbo soggiuntivo perchè col dire che Giovanni la-
» vori, il senso della proposizione è sospeso, cioè non completo,
» e per completarlo si deve ricorrere ad un altro verbo e dire:
» Per *vivere* Giovanni bisogna che *lavori* ».

E qui di nuovo quale confusione, quante idee false! — Si vede che fa dipendere il congiuntivo *lavori* dal *per vivere*, che non ha niente che fare. Poi fa dipendere il soggiuntivo da *un altro verbo* colla congiunzione *che*, ciò che pure è *incompleto* epperò *falso*. Ecco come l'astruseria delle teoriche gramaticali può confondere anche i buoni maestri. Qui non è luogo di spiegare come il congiuntivo dei verbi dipenda, non dal materiale di una voce, ma bensì da un processo della mente, perchè l'uomo ragionando non forma sempre pensieri isolati; chè spesso due o più pensieri sono collegati l'un l'altro in modo che l'uno rimane sospeso e nulla dice sinchè l'altro non venga a scioglierlo.

Ma ciò non avvien solo con *un altro verbo* e un *che*, come falsamente qui sopra è insegnato. Quando il Manzoni dice: « Non è chi, al primo vederlo (il monte Resegone), purchè *sia* di fronte, non lo *discerna* tosto », non usa due soggiuntivi, *sia* e *discerna*? E dove trovate che questi dipendano da un altro verbo? — Così, nello stesso Manzoni: « Don Abbondio teneva il breviario aperto, come se *leggesse*.... Domandò subito a sè stesso se ci *fosse* qualche uscita.... Quantunque la coscienza lo *assicurasse*.... Non accadono mai brutti incontri a un galantuomo il quale *badi* a sè e *stia* ne' suoi panni.... La Perpetua lo guardava fisso quasi *volesse* succhiargli dagli occhi il segreto ecc. ecc. »

Questi verbi: *leggesse*, *fosse*, *assicurasse*, *badi*, *stia*, *volesse*, non sono tutti soggiuntivi? Eppure nemmeno uno si trova corrispondere alla definizione qui sopra stabilita dal maestro.

In un altro giornale, scritto parimenti da un maestro studioso e zelante, per l'istruzione degli altri maestri, — *il Portafogli del Maestro elementare minore*, — vedemmo insegnato agli allievi che il *caso genitivo* è complemento di *specificazione*, e l'*ablativo* complemento di *allontanamento*. Egli dice che queste definizioni in gramatica le ha tolte dai più celebri autori. Eppure, se la cosa può stare per molti casi, non è ammissibile per più e più altri; il che conferma la sentenza del Garelli che l'insegnamento essendo incompleto riesce *falso*. Infatti, quando diciamo per es.: *Mi pento dell'errore. Invece di lavorare va vagando. Dal fabbro si batte il ferro ecc.*: dov'è la *specificazione* e l'*allontanamento*?

Così (a pag. 15, N° ottobre 1872) vuol far mettere ai nomi l'*articolo indeterminato in plurale*, e dà, fra altri, l'esempio: ...pesce mangia ...pane, ...polenta ed ...verme. L'allievo deve mettervi gli articoli indeterminati e scrivere:

Un pesce mangia *un* pane, *una* polenta ed *un* verme. Ora come farà a mettere questi articoli indeterminati in plurale? dovrà il fanciullo scrivere: *Uni* pesci mangiano *uni* pani ecc.?

Ancora, nell'ultimo numero, marzo 1873, pag. 129, dà al

fanciullo da fare preposizioni articolate, ponendo invece di *in il, in lo, in la*, — nel, nello, nella: E poi gli mette davanti da voltare nella medesima maniera: *per lo, per la, per le*. L'allievo non potrà che scrivere: *pello, pella, pelle*. Brutti erroracci, che il maestro dovrebbe, anzichè *insegnare*, insegnar a schivare.

Nel medesimo numero, pag. 130, continuando l'ammaestramento nella gramatica, insegna la maniera di fare con aggettivi tanti avverbii. La regola insegnata è: di aggiungere (all'aggettivo) *mente*, cambiando in **a** l'ultimo **o** od **e** dell'aggettivo. Quindi dà all'allievo da cambiare in avverbii gli aggettivi: *pronto, freddo, sufficiente, forte, onorevole, ufficiale....*

Ora come farà l'allievo, colla regola statagli insegnata, a produrre questi avverbii? Secondo il precetto ricevuto egli non può che cambiare in **a**, sia l'**o**, sia l'**e** dell'aggettivo, poi aggiungere *mente*. Dal che gli usciranno gli avverbii: *prontamente, freddamente, sufficientemente, fortamente, onorevolmente, ufficialmente* ecc.

Se dunque i più bravi maestri del Distretto, tutti zelo e studio per la scuola, autori di pubblicazioni per l'istruzione degli altri maestri, intendono così falsamente le cose da loro stessi definite e danno precetti così spropositati, pensate che cosa sarà dei teneri figliuoletti e della fortuna dell'istruzione del popolo!

(La fine di questo articolo al pross. N°).



Atti della Commissione Dirigente la Società degli Amici dell' Educazione del Popolo.

Seduta del 1° gennaio 1873.

Sono presenti i signori presidente Battaglini, vice-presidente Ferri, Gabrini e Nizzola. I signori Curti, a Bellinzona, e Vannotti, cassiere, scrivono di non potersi recare oggi a Lugano.

Il segretario riassume come segue l'operato della Presidenza dopo la sociale adunanza del 21-22 p. p. settembre:

1. Col 25 settembre furono mandate le lettere di nomina ai 20 nuovi soci, i quali tutti accettarono pagando la relativa tassa d'ingresso, uno eccettuato, che trovasi fuori del Cantone.

2. Il giorno 30 detto si pregò il Dipartimento di inserire nelle trattande del Consiglio di Pubblica Educazione l'esame del noto Manoscritto sull'igiene scolastica, onde vedere se possa permettersene l'introduzione nelle nostre scuole. — Il sullodato Consiglio rimise ad una sua Commissione il Manoscritto per un ulteriore esame, in seguito al quale la Commissione Dirigente lo depose nell'Archivio sociale (seduta del 12 marzo).

3. La completa collezione dei giornali sociali, legati alla rustica, trovasi pronta per la consegna alla *Libreria patria*. — Si risolve d'affidarla al custode di detta libreria non appena sia disponibile un armadio od una stanzetta nel Liceo per ivi deporre ogni cosa.

4. A suo tempo fu mandato il processo-verbale della radunanza sociale alla Redazione dell'*Educatore*, la quale lo pubblicò nei due numeri riuniti 20 e 21 di questo periodico.

5. Con officio 7 ottobre vennero comunicati al Dipartimento di Pubblica Educazione le decisioni ed i desideri della nostra Società sull'istituzione della Scuola Magistrale, sull'aumento di stipendio ai Maestri, e sull'obbligatorietà delle scuole serali e festive di ripetizione.

6. Il 18 ottobre si notificò al Presidente del Comitato-Direttore della Società degl'Istitutori romandi, sig. E. Cambessedès di Ginevra, l'adesione della Società nostra alla nascente Associazione universale degli Amici delle scuole.

7. Col 25 detto si comunicarono al sullodato Dipartimento di Pubblica Educazione le diverse *raccomandazioni* votate dall'Assemblea sociale intorno alle pubbliche biblioteche, ed ai mezzi di svilupparle e renderle maggiormente utili al pubblico; — come pure sull'impiego dei fondi destinati ai libri di premi per le scuole maggiori (ora sospesi) nell'acquisto di buoni libri per incremento delle piccole biblioteche annesse alle scuole medesime.

8. Il 10 novembre, in seguito a richiesta del Dipartimento di Pubblica Educazione, si comunicarono a questo vari dati sulla fondazione, sviluppo, scopo, pubblicazioni, ecc. della nostra Società, per servire alla Statistica che la Svizzera sta preparando in occasione dell'Esposizione mondiale di Vienna. Più tardi venne anche riempito un apposito formulario a stampa.

9. Col 10 novembre fu inoltrato al Consiglio di Stato il rapporto che il prof. G. Curti, dietro incarico della Commissione Dirigente, presentò alla Società intorno alla deplorabile condizione dei fanciulli spazzacamini; e con esso le varie proposte e risoluzioni dell'Assemblea sul modo soprattutto di non defraudare gli stessi, come pure i fanciulli d'ambo i sessi che lavorano negli opifici, della voluta istruzione elementare.

10. Il 15 detto si scrisse al Presidente dell'Ufficio amministrativo della cessata Cassa di Risparmio, sig. col. Rusca di Locarno, per concertarsi intorno alla consegna della quota di capitale assegnata alla nostra Società; e ciò in ossequio alle deliberazioni dell'Assemblea sociale.

11. Passato più d'un mese, e non ricevendo alcuna risposta, si pregò il socio sig. Varenna per un pro-memoria; e questi, colla gentilezza che gli è propria, rispose tosto d'aver convenuto col presidente dell'Ufficio suddetto di abboccarsi a Bellinzona col preside della nostra Società in occasione del Gran Consiglio (gennaio) onde regolare questa pendenza.

Il Segretario espone d'aver intavolate trattative per vedere se convenga o meno munire di copertina stampata ogni dispensa del nostro *Educatore*. Il tipografo non può accettare la proposta di assumersene l'incarico a tutto suo rischio, ritenendo insufficiente compenso l'eventuale incasso per inserzioni a pagamento a cui sarebbe destinata la copertina. La Commissione, alla sua volta, trova inaccettabili le condizioni dell'editore, per quanto siano moderate; e risolve di continuare le trattative, anche in base al contratto esistente per la stampa del Giornale e dell'Almanacco.

Richiamando un pensiero del socio Ferri, si adotta la massima dell'istituzione d'un archivista sociale in Lugano, coll'incarico di custodire, vicino alla Libreria Patria, l'archivio e tutto ciò che è di spettanza della Società, e trasmettere quanto verrà richiesto dalla Commissione Dirigente, allorchè la sua sede sarà in altre parti del Cantone. Sarà il mezzo d'evitare l'inutile trasporto ad ogni biennio del sempre crescente materiale, e la possibile dispersione di documenti od altro, che non abbisognino di seguire l'ambulanza della Direzione. Ne sarà fatta proposta all'adunanza sociale del prossimo autunno in Bellinzona.

Allo scopo di verificare lo stato in cui si trovano i libri della Società, depositati nel 1866 presso sette scuole maggiori maschili, si risolve di pregare altrettanti soci, residenti in prossimità delle scuole stesse, per iscarsare il disturbo di lungo viaggio, di eseguire un'ispezione alle rispettive biblioteche, e rispondere ad alcune domande che verranno formulate nella lettera circolare.

Si dà mano a comporre le due Commissioni sezionali di *Storia, paleografia e archeologia*, e di *Geografia e Statistica*, che dovrebbero formare i due primi nuclei intorno ai quali verrebbero mano mano ad agglomerarsi quei Soci che specialmente si occupano di siffatti studi — giusta la risoluzione sociale del p. p. settembre. Il compimento delle liste, viene rimandato ad altra tornata.

In conseguenza della decisione sociale, che rinviò ad ulteriore studio l'argomento degli Asili infantili (loro sviluppo ecc.), coll'aggiunta di quello sull'istituzione di *presepi* per la custodia dei bambini in ogni comune, la Commissione affida l'incarico di un rapporto e proposte ai soci avvocati Righetti e Varenna di Locarno.

Si approva per ultimo l'idea del Segretario di unire alla raccolta dei giornali anche quella, da procurarsi, degli Almanacchi popolari pubblicatisi dal 1840 in poi per cura della Società. A questo scopo si farà col giornale un appello ai Soci (1).

(1) A completare la collezione mancano ancora gli anni 1844, 46, 47, 48, 49, 55, 63 e 71, che speriamo riunire fra poco.

Seduta del 12 marzo.

Sono presenti i membri già accennati nella precedente seduta.

Preso conoscenza del contratto stipulato coll'Editore per la pubblicazione del giornale sociale, nel quale non trovasi nulla da innovare, e dopo alcune considerazioni finanziarie, la Commissione risolve di non dar seguito per ora al pensiero della copertina per ogni numero dell'*Educatore*.

Il Segretario comunica d'aver ricevuto dall'Istituto cantonale d'Apicoltura le 20 azioni sottoscritte e pagate dalla Società, e fa altresì rilevare la convenienza di surrogare al Libretto della Cassa di Risparmio (più di 750 franchi) altri titoli più fruttiferi. Convenuto di depositare le azioni presso la Banca, dove la Società possiede altri suoi valori, si risolve d'interessare il Tesoriere sociale a sottoscrivere al prestito ferroviario ticinese per una o due obbligazioni, secondo i fondi disponibili, compreso il suddetto Libretto, oppure, non potendo avere queste, ad acquistare due obbligazioni dello Stato verso la Banca.

Fra le trattande della ventura adunanza sociale si ritengono già fin d'ora i seguenti oggetti:

1. Sull'abolizione dei libri di premio; 2. Riforma del sistema ispettorale scolastico; 3. Migliorie nel sistema d'esami alle scuole secondarie; 4. Asili infantili e presepi. I signori soci incaricati delle singole relazioni sono pregati di farle pervenire alla Commissione entro il mese di giugno al più tardi, onde aver il tempo di stamparle sull'*Educatore* prima dell'Assemblea autunnale.

Si dà lettura delle relazioni sullo stato ed uso dei libri presso le scuole maggiori isolate, inviate dai signori soci:

Per Curio,	sig. Maestro G. Grassi;
» Tesserete,	» Dott. Fontana;
» Loco,	» Maestro V. Maroggini;
» Cevio,	» Segret. A. Vedova;
» Acquarossa,	» Prof. E. Ferrari (il socio avv. F. Gianella, a cui si diresse ripetutamente la Commissione, non diede alcuna evasione);

Per Faido, sig. Avv. Pattani;
» Airolo, » Com.° C. Dotta.

In generale i libri sono bene conservati, letti dai professori e dagli allievi, ma poco da persone estranee alla scuola. Facendo eco alle sagge osservazioni contenute in alcune delle succitate relazioni, che non tutte giunsero nuove in seno della Commissione, questa decide di far eseguire coll' *Educatore* la stampa dei cataloghi delle biblioteche di dette scuole, compresi i libri appartenenti allo Stato, e di farne tirare a parte un sufficiente numero di copie da diramarsi ai maestri che non ricevono l' *Educatore*. Così potranno conoscere le opere che sono poste anche a loro disposizione ed approfittarne. A questo fine si farà invito alla cortesia dei signori Docenti, perchè mandino un elenco esatto dei libri tanto dello Stato quanto di proprietà sociale.

Il Presidente comunica che, in occasione del Gran Consiglio, si trovò a Bellinzona col Presidente dell' Ufficio d'amministrazione della cessata Cassa di Risparmio, ma che nulla ha potuto concludere circa la trasmissione dei capitali e interessi devoluti alla nostra Società. Vi si oppone una condizione adottata dagli Azionisti, ed alla quale pare attenersi con soverchio scrupolo l'Amministrazione liquidatrice. Un corpo essenzialmente cantonale come la Società nostra, difficilmente troverà la garanzia d'un Comune, coll'approvazione della rispettiva Assemblea. Del resto sembrava garanzia sufficiente la conversione dei capitali in titoli inalienabili, da depositarsi o presso la Banca o nella Cassa dello Stato. Si aspetta pertanto che una nuova radunanza di Azionisti, che pare vogliasi convocare, rinvenga da una risoluzione inesequibile, o la modifichi per modo che non divenga illusorio un beneficio a cui si è creduto far partecipare alcune Società del Cantone.

Per l'ora tarda si rimettono ad altra seduta alcuni altri oggetti all'ordine del giorno.

Il Segretario della Società:

GIO. NIZZOLA.

Scienze Fisiche.

Il Terremoto.

Mi trovava sotto la galleria del Fréjus, occupato alla continuazione delle mie osservazioni meteorologiche, quando il 12 corrente, a nove ore di sera, avvenne quella forte scossa di terremoto, che nell'Italia centrale pose in allarme le popolazioni e fece temere i più gravi disastri. Per buona ventura, il timore non fu seguito dal danno.

Il luogo in cui mi trovava non era invero il più atto a che il fenomeno si rendesse palese, onde non ne ebbi notizia se non dopo due giorni dai pubblici giornali.

Sembra che questa scossa di terremoto siasi propagata da un capo all'altro della nostra penisola. La forma di questa scossa fu ondulatoria e circolare, poichè il sismometro a Moncalieri oscillò da nord-nord-est a sud-sud-ovest, e a Velletri da sud-ovest a nord-est. Nell'Italia centrale fu molto intensa per quasi un minuto primo, e in modo che tutti i mobili delle stanze si muovevano come un pendolo a secondi. Il fenomeno sembra essersi prodotto ovunque alla stessa ora in tempo assoluto.

Il giorno 13 marzo la scossa si ripeté nel mattino prima delle ore 8, ma con minore intensità.

Questa specie di fenomeno geologico fa nascere nell'animo la riflessione che il globo da noi abitato sia ben lungi dall'essere un mondo privilegiato a totale beneficio dell'uomo.

Nella natura, l'uomo è il solo ente che non riceva dalla terra da lui abitata un qualsiasi concorso diretto, e se giunge ad utilizzare alla meglio le forze cieche della natura, ciò avviene a spese di un continuo lavoro. Se rivolgiamo i nostri sguardi all'esterno, vediamo che la sterilità del nostro globo costringe l'uomo a consumare la parte massima del suo tempo per cercare i mezzi di sussistenza. Le piante devono essere seminate, coltivate e apparecchiate; gli animali impongono all'uomo le più assidue cure e lo rendono loro schiavo. Vediamo tutti gli anni la natura terrestre ingojare migliaia d'uomini che vanno a cercare l'alimento del progresso al di là dei mari; la vediamo distruggere e rovesciare città intere, centri di civiltà; disseccare i prodotti della terra pel torrido calore, o inondarli e disperderli colle piogge che gonfiano i fiumi e inondano le campagne. Ovunque notiamo lo stesso spettacolo desolante.

Se invece rivolgiamo lo sguardo alle forze interne che regolano

questo nostro globo, riconosciamo che la sua costituzione geologica racchiude i germi d'una possibile distruzione di parte o di tutta la sua superficie. Egli è vero che i grandi fenomeni della natura si compiono a grado a grado, e lentamente; ma la storia pur troppo ci mostra i frequenti cataclismi che vennero a turbare la scena del mondo, ed a rovesciare in un istante gli sforzi della civiltà.

Le nostre campagne, le nostre città, le dimore nostre stanno sopra un oceano di materie incandescenti, e possono in un istante essere sobbissate nelle viscere ardenti del nostro globo. Le osservazioni termologiche e metallurgiche sull'aumento progressivo della temperatura, nell'internarsi nelle viscere della terra, ed i fatti geognostici verificati nei due emisferi, hanno dimostrato che la crosta solida del globo ha appena quaranta chilometri di spessore. Questo fatto, dice Arago, spiega le incessanti reazioni che le parti più deboli dell'involucro terrestre subiscono per l'effetto meccanico delle materie fluide interne. Alla profondità di quaranta chilometri le sostanze conosciute come più refrattarie alla fusibilità sono in fusione, e perciò la crosta del globo relativamente sottilissima è sempre agitata dalla continua attività delle forze sotterranee.

I terremoti sono l'effetto di queste interne rivoluzioni, le quali potrebbero giungere a sollevare il bacino dei mari, rovesciando le acque sulle nostre terre, e ponendo a secco i loro letti, trasformandoli in continenti. Una rivoluzione geologica potrebbe un bel giorno fare scoppiare in mille frammenti tutto il fragile involucro terrestre, sul quale ci crediamo sicuri, e lanciarli nello spazio. Queste considerazioni sono tali da attenuare in noi il sentimento di sicurezza sul quale fiduciosi riposiamo, poichè non abbiamo in favore nostro se non il solo argomento della lentezza dei movimenti geologici. Ciò non di meno, sebbene questi movimenti avvengano dopo lunghi intervalli di tempo, dinanzi ai quali la durata della vita umana è un nulla; non è men vero che si producono, e sono i veri ed eterni nemici del nostro progresso e della nostra felicità.

Dopo queste considerazioni generali, ci si permetta esaminare in modo più speciale il terremoto.

Una sola causa, dice Humboldt, cioè l'aumento progressivo del calorico terrestre dalla superficie al centro, spiega nello stesso tempo i fenomeni dei terremoti, il sollevamento successivo dei continenti e delle montagne, le eruzioni vulcaniche, e la formazione delle rocce e dei minerali.

(Continua).

Rettificazione.

Nel precedente num.°, a pag. 88, si parla dello scultore *Felice Caroni*. Il Caroni, l'autore dell'*Africana*, non porta il nome di *Felice*, ma di *Emanuele*, ed è originario di *Rancate*.